ANNO I. Torino, Sabbato 21 ottobre 1848. Num. 222.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 20 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Ed ecco una tornata ancora spesa in giostre parlamentari, in cui la scienza c'entra per qualche cosa, il sentimentalismo per il più, il sofisma frequentemente, ma che non giovano punto punto a far andar avanti d'un palmo la questione di dove l'han posata per una parte il ministero, per l'altra l'egregio Buffa. Siam sempre là: Pace o guerra? — Il ministero ci ha detto: Non voglio pace se non onorevole, questa spero dalla mediazione, perciò son deliberato ad attendere. Buffa oppose: la mediazione è impotente a darci quanto non sappiam volere abbastanza noi, ci torna dannosa per ogni verso, d'altronde tutte le contingenze presenti ci chiamano a guerra, quindi mi volgo alla coscienza del governo, e chieggo se non crederebbe tradire il nostro supremo interesse perdendo quest'opportunità. — E qui la questione si spostò alquanto. Dacchè la potente parola di Buffa spinse il ministero che prima l'avea sol detto a mezza bocca, a dichiarare che è parato alla guerra, ma che non vede per anco un'opportunità presente. Ecco dunque la questione ristretta al punto di conoscere se v' ha o non v'ha opportunità di riprendere le ostilità.

A dir vero ella è questione tutt' altro che agevole ad essere sciolta con molta evidenza; perocchè sopra ogni altra stia una ragione a determinare tale opportunità, la quale è chiusa nella mano del ministero. Ma come in essa è il fatale problema che tiene in ansia tormentosa gli animi tutti, così vuolsi scioglierla e prontamente e con salda coscienza.

Pertanto non vorremmo veder frequentemente distratte le menti col sottoporre loro un largo quadro d'altre infinite cose, su cui certo importa che si fermi scrupolosamente l'attenzione del Parlamento, ma ora non sono che secondarie. Già nella tornata di ieri un mal accorto della sinistra si portava sur un terreno sdrucciolo, facendo d'una questione nazionale una meschinissima questione ministeriale. E oggi con dolore vedevamo andargli dietro altri, da cui ora più che mai ci sentiamo in diritto di richiedere assennatezza. Allargato il campo della quistione, il ministero avrà sempre uno de' tanti incidenti, che voi mettete in luce, a cui attaccarsi destramente e divergere così la tensione di tutte le menti. D'altronde si moltiplica quel mare di ciance, che in tempo normale possono aver merito di splendida dizione, ma oggi non sono che crudeli perditempi.

Il discorso di Buffa è dunque ancora la risposta al ministero nè più rinforzata nè più combattuta. Sineo, Valerio e Mellana colle loro vive parole non fecero che dilatare il campo della discussione e creare forse più ostacoli a un pronto scioglimento: Cassinis, Ricotti e Cavour non dissero di più di Pinelli e di Perrone, se pure alcuni non nocquero ai loro amici del governo col difenderli contro nessun accusatore o se pure la ricca parola dell'ultimo non velò agli occhi di taluni il tristo sofisma.

Domani la questione s'apre pure nel palazzo Madama; nè certo noi ce ne aspettiamo più soddisfacenti rischiarimenti. Gli avvenimenti oggidì trascorrono troppo rapidi e però impreveduti, perchè il gelido senno della vecchiaia valga a ravvisarli profondamente e ad infrenarli. Pertanto ci rivolgiamo a quella parte di deputati, che è così bene rappresentata dal giovane Buffa e di là attendiamo ancora il raggio di luce che ci rischiari il terreno su cui camminiamo. Se la nostra coscienza non ci assicurasse che dal suo lato sta la ragione più soda, quasi ce lo persuaderebbe un nostro confratello, il quale con frasi da trivio e con istrani giudizii d'intenzioni che credevamo fossero esclusivo patrimonio dell' antico palazzo dei Martiri, cerca screditarla.

Le false imputazioni provano quasi sempre l'opposto di quanto asseriscono. Nel caso a cui accenniamo, vogliono per lo meno servire a dilucidare il sofisma che uno de' più savii oratori ministeriali porta alla tribuna.

Oggi non ebbimo proprio altro conforto che la parola di Vincenzo Gioberti, pronunziata da quel seggio presidenziale che coperto da esso è pure la più grande condanna del ministero. Checchè dicano gli amici di questo, che cioè nel cittadino filosofo abbiasi voluto avanti tutto onorare l'alta dottrina e l'animo altissimo, noi vedremo sempre in lui il principio, l'opinione che atterra quel povero piedestallo, su cui il ministero si collocava nel portar giudizio della situazione presente.

Nel chiudere questo breve cenno che ci vien dettato da un profondo senso di mestizia, noi vogliamo indirizzare la parola a quell' uditorio frequente che impinza sempre le gallerie della Camera. Quando s'intendono parole che per poco tocchino il cuore od eccitino fortemente l'immaginazione, di là partono fragorosi applausi, come si manifestano segni d'impazienza all'udire opinioni di *moderatissimi*. Noi non sappiamo che protestare contro siffatte dimostrazioni, le quali oltre al rubare momenti preziosissimi saranno sempre un ostacolo alla libera espressione del pensiero.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19. — Presid. del signor Demarchi vice-pres.

La tornata è aperta a mezz'ora.

Il seg. Cadorna legge il verbale della seduta antecedente.

Il seg. Cottin legge il sunto delle petizioni.

Il vice-presidente dà lettura d'una lettera di Vincenzo Gioberti, con che questi ringrazia la camera dell'onore conferitogli, esprime il dispiacere di non potervisi presentare fin d'oggi per motivi di salute, ed assicura che vi si recherebbe all'indomani.

Il vice-presidente. — Si può procedere alla nomina dell' altro vice-presidente.

Valerio. — Io proporrei che siffatta elezione venga fatta dopo la relazione dei ministri.

Sineo. — Io inviterei quelli de' nostri colleghi, i quali fossero stati promossi in qualche impiego, a dichiararlo perchè essi non potrebbero votare.

Corsi. Per quanto a me, debbo dichiarare che la mia promozione non porta stipendio.

Il vice-presidente. — Ma l' ordine del giorno verrebbe allora invertito. Del resto consulto in proposito la camera.

La camera si pronunzia per la pronta elezionè dell' altro vice-presidente. Però si procede allo scrutinio segreto, il cui risultato è il seguente:

Votanti	134.
Maggiorità	68.
Pel generale Giacomo Durando	69.
Avv. Urbano Ratazzi	58.
Massimo d'Azeglio	1.
Garibaldi	2.
Ricci Vincenzo	1.
Radice Evasio	1.

Eletto — Giacomo Durando.

Vice-presidente. — Il ministro dell'interno ha la parola.

Il ministro dell'interno — sale la tribuna e legge un lungo rapporto della condotta del ministero, sì nelle cose dell' estero, come nell' amministrazione interna. Espone pure quale sia l'intenzione del governo per la sua condotta dell' avvenire. Diremo succintamente come si rivelò il pensiero de' ministri sulle interpellanze del dep. Ravina, riservandoci di riassumere di poi la relazione ufficiale, appena la vediamo uscita alle stampe. Essi accettarono la mediazione su tali basi, le quali quando fossero accettate non potrebbero che soddisfare la nazione, e risparmierebbero nel medesimo tempo molti sacrificii, i quali sarebbero necessariamente frutti della guerra. L'Austria prima mostrava non voler accettare mediazione di sorta, usando la menzogna, che già fosse in trattative direttamente con Carlo Alberto. Alfine poi aderendovi, mise in mezzo indugi molti. Essa voleva fissare per sede di un congresso la città d'Inspruck; dal nostro governo si propose Brusselle. L'Austria non accettò. Però l'opera delle potenze mediatrici prosiegue alacremente, ed è a sperare che possa condurre a un risultato onorevole per la nostra nazione. Quando poi l'Austria co' suoi indugi cercasse mantenerci in questo stato d'incertezza, il ministero è deliberato per riprendere anche le ostilità. A tal fine, mentre incalza costantemente presso i gabinetti mediatori, fa tutti i provvedimenti necessari nell'interno. È vero che presentemente gli avvenimenti di Vienna possono agli occhi di molti presentare un' opportunità per la guerra; ma quei fatti non risultando ancora certissimi, il governo deve con molta riservatezza attendere che quest' opportunità non sia fallace. Conchiudendo pertanto il suo concetto, viensi a dire che per l'armistizio non istà per il ministero che come un fatto puramente materiale, che esso è deliberato di attendere ancora il risultato della mediazione, fermo nella convinzione che le basi proposte sieno veramente onorevoli per la nazione, che per la guerra, attende il momento opportunissimo, e la tiene come una necessità, quando gl' indugi frapposti dall'Austria portino ancora in lungo questo nostro stato di dubbiezza, che non è nè guerra, nè pace.

Il ministro della guerra legge un lungo rapporto di quanto fece dal tempo che egli prese parte al governo. Da esso risulta che l'esercito venne ingrossato di circa 50 mila uomini fra riserve e leve, e tutti furono istrutti, vestiti ed organizzati. Il vestiario fu rinnovato e reso con acconcie riforme più comodo; furono fatte grandi incette d'armi, riparate le fortificazioni di Genova, e messa in istato di difesa la cittadella di Alessandria; fu riordinato il servizio delle sussistenze, e quello sanitario, e fu creato un corpo di infermieri militari. Si procurò di ristorare la disciplina, riconfortare l'esercito con larghi provvedimenti attuati e promessi, di mantenere e di promuovere insomma lo spirito d'ordine e di concordia sotto il vessillo della monarchia costituzionale.

Il vice-presidente — Il dep. Buffa ha la parola:

Buffa (sale alla tribuna). — Udendo il discorso testè lettoci da due ministri, io andava notando quello che a parte a parte si potesse rispondere ad essi; ma venendo alla tribuna, lasciai quasi addietro, l'uno dopo l'altro, i pensieri intorno a quei fatti che ci furono esposti, e giunto su questa tribuna, in faccia a voi non trovo nella mia testa che un sol pensiero, quello dal quale sono mossi, non solamente gli animi vostri, ma gli animi di tutta la nazione, di tutta Italia.

Io non mi occuperò di questioni ministeriali, che in ultima analisi si riducono a questioni di persone, sono ben povera cosa, quando ci stanno davanti agli occhi i destini di tutto un popolo (*approvazione*).

Vengo adunque direttamente alla questione che signoreggia tutte le altre: Pace o guerra? eccola, signori.

Perdonate se in una questione di tanta importanza, uno fra i più giovani dei vostri colleghi piglia la parola; io cercherò di far ritratto di quella prudenza della quale voi mi avete dati sempre tanti e sì nobili esempi.

La questione può essere intorno al principio ed intorno ai mezzi esaminiamola.

Abbiamo dinanzi a noi un bivio, la mediazione e l' intervento. A qual fine ci possono condurre queste due vie? io vi dirò schiettamente quello che ne penso.

La mediazione è nelle mani dell'Inghilterra e della Francia. Chi ha seguito con qualche attenzione lo svolgimento delle opinioni in Inghilterra intorno alla causa italiana, tanto nel parlamento quanto nei giornali, ha potuto intendere che per quanto lasciassero sperare alcune parole di Palmerston e di Russell e di altri ministri, tuttavia l'opinione pubblica, in generale, non ci è molto amica. Ora bisogna ricordarsi che in Inghilterra, più che in qualunque altro paese, il governo rappresenta l' opinione pubblica; dalle manifestazioni di questa, noi possiamo già desumere quanto poco il governo potrà fare per noi. Similmente giova ricordarsi che (a quanto almeno pare) l' Inghilterra non entrò di proprio impulso in questa via, ma vi fu tratta dalla Francia; questo pensiero non è figliuolo suo legittimo, ma d'adozione.

Ora perchè l'Inghilterra si associò alla Francia nella mediazione?

Per considerazioni generali piuttosto che particolari a noi: essa non doveva lasciar la Francia sola in quell'arena, perchè da quell'isolamento potevano nascere grandi dissesti in tutta Europa, niente meno che una guerra generale.

L'interesse proprio come di tutta Europa fu quello adunque che mosse l'Inghilterra, non l'interesse nostro particolare: questo poteva entrarci in qualche parte per la simpatia che tutte le nazioni libere hanno o denno avere per i popoli che si vendicano in libertà, che conquistano la propria indipendenza; ma le considerazioni dell'interesse generale senza dubbio prevalsero nelle ragioni che mossero l'Inghilterra a pigliar parte alla mediazione.

L'Inghilterra prese parte alla mediazione per impedire per avventura una guerra europea: ma quel motivo appunto che la spinse a pigliarvi parte potrebbe divenire cagione che se ne ritraesse, perchè quando le trattative della mediazione si avviassero in modo che da essa potesse nascere appunto questa guerra che si vuole evitare, allora certamente l' Inghilterra ritrarrebbesi dalla mediazione.

Giova eziandio notare che non v'ha forse nazione in Europa, la quale più che l' inglese abbia rispetto ai fatti compiuti, dico i fatti, non i diritti.

Ora checchè si dica, noi possiamo allegare dei diritti: ma i fatti stanno contro di noi.

E questa opinione è quella direi che regna nella diplomazia europea, più assai che qualcheduno forse non pensa. Ricordiamocene e da essa misuriamo ciò che l' Inghilterra potrà fare per noi: ricordiamoci che vive ancora in Inghilterra un uomo, il quale quantunque non abbia più il titolo di ministro, nondimeno dirige gli affari d'una gran parte d'Europa, specialmente quelli dell'Austria e dell'Italia.

Una rivoluzione di Vienna ha creduto sbalzarlo dall'antico seggio: ma invano: i fili che reggono gli avvenimenti di tutta Germania, di tutta Italia, sono ancora raccolti nelle stesse mani.

Non una, ma molte rivoluzioni hanno tentato di scuotere dal collo dei Tedeschi il piede di Metternich, ma non ci sono ancora riescite: e Metternich in Inghilterra certamente non dorme, e il modo con cui l'opinione politica si svolge, sia nel parlamento, sia nei giornali, sono persuaso che deve a lui qualche cosa.

L'altra mediatrice è la Francia

Prima di tutto giova notare che se l'Inghilterra non si adopera con molto ardore nella mediazione, più difficilmente potranno riescire i buoni uffici della Francia; ma se l'Inghilterra si ritirasse dalla mediazione, credete voi che la Francia vorrebbe isolarsi davanti a tutta Europa, che vorrebbe correre l'arringo terribile che già corse una volta, andare incontro ai pericoli di una guerra generale, compromettere la sua nuova libertà per fare in nostro pro quello che noi stessi non facciamo?

Io non lo credo; essa non vorrà fare mai ciò che nè essa, nè nazione al mondo potrà mai fare per noi, quello che noi stessi ricusiamo di fare. D'altra parte la mediazione può avere qualche effetto quando andando a male le trattative sia sicura la guerra: questa sola può dare qualche peso alle trattative; ma se noi non siamo veramente disposti a farla, quale effetto possiamo sperare dalla mediazione? L'Austria si mostrerà (e si è mostrata, da quello che abbiamo udito dal signor ministro), si mostrerà restia ad ac-

condiscendere ora all' una ora all' altra condizione, ed eziandio alle più oneste. E quelle ragioni medesime che darebbero forza all'Austria nel negare sarebbero cagione di debolezza alla Francia nell'insistere, perciocchè essa non può compromettere l'onore proprio insistendo su certe condizioni più essenziali, quando non sia certa che queste condizioni non concesse sarebbero vendicate colla spada.

La mediazione pare che possa avere qualche significato quando è fra due potenze belligeranti; ma qui la guerra esiste? Esiste negli animi nostri sì, ma per la diplomazia europea, io credo che sia finita. Per essa vi fu un tentativo del Piemonte che andò fallito; l'Austria è al suo posto, e noi siamo al nostro. Pertanto la mediazione io credo che non possa far altro che porre il suggello a quello che le armi hanno fatto.

Ditemi voi vinti; dareste voi pure un palmo del terreno del Piemonte all'Austria, se questo fosse tra i patti della mediazione? Dareste Alessandria per esempio? No. Or bene l'Austria vincitrice vi darà Milano, Venezia, vi darà la più bella gemma della sua corona, e due ducati per giunta? Confessate, o signori, che se pigliate sotto questo aspetto la mediazione, è cosa ridicola e non può riuscire a nulla, se pure noi teniamo sempre per certo che la votazione fatta dai ducati e dal popolo lombardo-veneto, e da noi sancita, sia una cosa reale, sia una verità, e che debba esistere. Forse qualcheduno si conforta pensando che anche l'Austria crederà opportuno di cedere alla forza dell' opinione pubblica, crederà che questo spirito di nazionalità che si leva da ogni parte, essendo tanto generale, sia una cosa rispettabile, a cui anche essa debba piegare il capo. Io credo che sia in inganno.

L'Austria non ha mai dato esempio di cedere all'opinione pubblica, l'Austria è la potenza in Europa, e forse l' unica, che presenta un contrasto continuo coll 'opinione pubblica in questi ultimi tempi.

Torno a ripetere qui quello che ho gia detto per Metternich. Una rivoluzione era un indizio abbastanza chiaro di ciò che volesse l'opinione pubblica; eppure l'antico sistema austriaco tentò di risorgere: le rivoluzioni si succedettero le une alle altre, abbatterono sempre il vecchio dispotismo, ed il vecchio dispotismo rialzò sempre il capo, e pare veramente che si sforzi di provare il furore popolare. Io credo adunque che sopra di ciò non si debba avere speranza.

Conchiudo che la mediazione non può riuscire a nissun risultato; dico anzi apertamente che io non ci credetti mai, neppure dal primo giorno che questa parola fu pronunziata: e se il ministero non avesse dichiarato che ci ha creduto, e che ci crede, io avrei pensato che esso accettasse la mediazione perchè aveva bisogno di tempo, ma non mai perchè realmente credesse di poterne venire a buon fine (*bravo*, *bravo*).

Io credo pertanto che in questo momento, se le ragioni da me addotte sono vere, sia necessario che il ministero se ci ha creduto pel passato, smetta di crederci per l'avvenire; che sia necessario di disperdere con un soffio questa vana larva per ridurre la cosa al vero, e dire apertamente alla nazione: essa è inutile!

Ma io dico di più: essa è dannosa. Voi vedete sino a qual punto questa mediazione ci abbia condotti da un mese e più, anzi da due mesi; essa non è ancor giunta a fissare in qual città si faranno le trattative (*risa e romorosi applausi*).

Se si sono spesi due mesi per cose di lieve momento, credete voi che due mesi basteranno per condurre a termine le trattative? Io credo non basteranno due anni. Egli è chiaro, che se il nostro governo ha avuto la lealtà di pigliarla sul serio, l'Austria non la prese così. L'Austria la prese precisamente in quel senso che io credeva fosse stata accolta da noi, cioè per temporeggiare e per organizzare l'esercito, per prepararsi; infatti ora vi adduce un pretesto, ora un altro, e non viene mai a conclusione veruna. Ciò mostra chiaro che attende che la terra sia coperta di neve per dire a noi ed alle potenze mediatrici che ella non vuole mediazioni (*fragorosi applausi*). E intanto si esauriscono le nostre forze mantenendo uno straordinario esercito, per modo che tardando ancora la guerra, quando poi vogliate farla non avrete danari; ed intanto l'Austria dissangua la Lombardia in guisa, che entrandovi noi più tardi entreremo in un deserto dal quale non potremo cavare sussidio di sorta.

Rimane a parlare dell'intervento: è esso possibile? Io credo che sin tanto che noi siamo di qua dal Ticino, sia assolutamente impossibile.

I Francesi non saranno mai più italiani che gl' Italiani; essi potranno venire dietro a noi, ma non precorrerci; quando noi avremo mostrato col fatto che vogliamo far davvero, allora la Francia si mostrerà anch' essa;

Io ho udito, ed anche letto dei rimproveri acerbi sulla condotta della Francia. Li credo ingiusti, o signori; la Francia è una nazione generosa, è veramente un popolo che seppe spargere torrenti di sangue per la propria libertà e per la propria indipendenza: chè dopo 70 anni circa di continua e terribile rivoluzione, ha ancora fede nella santa causa, e per essa sa ancora combattere e morire. Or bene un popolo di questa fatta non si move che per un popolo che gli somigli (*applausi*); essa non verserà mai una goccia di sangue che per un popolo che sia pronto a spargere tutto il suo. Mostriamo che noi per la santa causa dell'indipendenza, della libertà siamo preparati ad imitarla e a fare tutti quei sacrificii che essa ha fatti, e non dubitiamo che la Francia ci soccorrerà; essa con noi combatterà, vincerà con noi; ma finchè questa persuasione non entra nella nazione, è un inganno che noi facciamo a noi stessi lusingandoci che la Francia voglia intervenire armata per la causa nostra. Infatti quando Ledru-Rolin dalla tribuna parlava dell'Italia, i fogli dicono che l'assemblea ridesse; sì, o signori, l'assemblea rideva (*sensazione*), e i Francesi hanno diritto di ridire perchè non hanno mai pigliata che sul serio veramente la questione d'indipendenza e di libertà.

Un popolo che comincia appena; e al primo soffio della sventura si abbatte, mostra di non aver abbastanza pesato a qual impresa si metteva, di non aver misurato abbastanza il pericolo alla propria virtù (*applausi fragorosi*).

Considerato in quale stato si trova l'Italia davanti a tutta Europa, è amaro il dirlo, ma non conviene lusingarci in questi momenti estremi. Confessiamolo a noi stessi, l'Italia geme sotto il disprezzo delle altre nazioni Io vi ho detto che l'assemblea di Francia rideva quando Ledru-Rollin le parlava di noi: ebbene quando i deputati del Tirolo italiano difendevano la propria nazionalità a Francoforte, che faceva la dieta? avete letto i fogli? Radetzky che scriveva all'assemblea di Vienna che ha dipeso da lui il venire in questa medesima città ove siamo noi a dettarci la legge; che l'Italia è un feudo della Germania; e mentre noi gridiamo nazionalità, mentre noi empiamo l'aria di *viva l'Italia*, l'Italia non esiste per la Germania, è un feudo, e deve ubbidirlo. E la storia stessa che ci espose poc'anzi il ministro del parco d'assedio di Peschiera non è un continuo, un amaro, un vergognoso dileggio contro di noi? Perchè un nemico viola così apertamente la data fede verso di noi, se non che egli ci crede un popolo imbelle, incapace di vendicare i nostri diritti? Io credo che se voi parlaste all'esercito questo linguaggio e che egli intendesse che tutte le fatiche patite, che tutto il sangue versato non è riuscito a far sì che gli stranieri ci credessero un popolo d'uomini, io credo che l'esercito non dubiterebbe di rinnovare i miracoli del suo valore per dare una solenne mentita a tutta Europa che ci deride, e credo che ricalcherebbe volenteroso i campi di Lombardia, dove non doveva mietere che allori, e dove dopo splendide vittorie trovò la fame, l'umiliazione, ed i passi amari della fuga.

Parlate alla nazione questo linguaggio, e la nazione si sdegnerà di essere umiliata e troverà in sè i più nobili sacrificii; essa vorrà provare all'Europa che non si mise puerilmente ad un' impresa così grande quale è quella dell'indipendenza; che prima di accingersi a misurar se stessa collo straniero, ha fatto il calcolo di quanti sacrificii le abbisognavano, e fino all' estremo è pronta a farli tutti.

Signori, la nazione è tuttavia sotto il peso della vergogna che ha versato sovr'essa il troppo famoso armistizio; che se voi parlerete alla nazione il linguaggio dell'onore, se le farete comprendere qual dovere abbia essa verso se stessa, verso la propria stirpe che fu un tempo gloriosa, credete voi che essa vorrà rimanere sotto questa ignominia, che essa vorrà provare all'Europa tutta, che l'armistizio contro il quale si scagliarono tanti vituperii, era infine l'espressione del sentimento nazionale; e che la nazione vi si adatta con pace? Io non lo credo, io ho fede nei generosi sensi della nazione, e so che il Piemonte non è mai stesso avvezzo a curvare il capo per chi ha sempre saputo maneggiare le armi (*applausi*)-

Pertanto, se la mediazione è inutile, se l'intervento è impossibile, si faccia pace o guerra.

In questi momenti così solenni, da cui può dipendere tutto il destino della nostra patria, io credo che noi dobbiamo parlarci apertamente e senza velo.

Pertanto, qualunque sia l'accoglienza che possiate far voi, che possa fare la nazione alle mie parole (io dico schiettamente il mio avviso), credo che la guerra sia necessaria (*bravo!! bravo!! tutta la camera*).

Quando una parte dello stato è occupata dal nemico, si può egli pensare se si debba si o no far la guerra? Ora, o signori, alcune parti di esso sono occupate dal nemico, dunque la guerra è necessaria, è inevitabile. Pensiamo ancora che la Lombardia ed il Veneto non possono durar lungamente nello stato in cui si trovano; io credo che non ci sia nessuno qui dentro che non sia persuaso che durando ancora lungo tempo le condizioni attuali, una rivoluzione è inevitabile.

Ebbene, guai a noi (e quando dico a noi, non intendo il Piemonte solo, ma l'intiera Italia), guai a noi se non avesse più luogo la fratellanza dei Lombardi. Soli, e senza il nostro soccorso, essa comincierà sotto gli auspici forse di altra bandiera, e allora io credo che non sia bisogno che io vi dica qui quali sciagure possano scaturire a tutta l'Italia! Perdonatemi se non mi fermo sopra questo argomento; mi paiono abbastanza gravi i mali presenti senza che io mi trattenga più a lungo a parlarvi dei mali possibili in avvenire. Voi sapete abbastanza che se un movimento della Lombardia avviene senza di noi, se sarà fatta sotto un'altra bandiera la guerra, infiniti mali e tutti gli orrori di una guerra civile piomberanno sopra di noi (*bravo! bravo! in generale*).

Ho detto che la guerra è necessaria; aggiungo che ella è opportuna.

Parmi che dopo aver espiato le vecchie colpe, la provvidenza, impietositasi di noi, c'inviti mettendoci innanzi nuove circostanze altrettanto favorevoli che quelle della prima volta.

L'Ungheria, che d'ora in poi sarà sorella d' Italia, ci ha dato l'esempio e spianata la via; essa ha sconfitto l'esercito croato.

Vienna è nuovamente insorta, e non per l'ultima volta; dubbia è più che mai l'autorità dell'asssemblea di Francoforte; dubbia la bilancia del potere germanico tra il vicario dell' impero e il re di Prussia; io credo che circostanze più favorevoli delle presenti non ci possano arridere mai più. Nè meno che in Germania sono favorevoli in Lombardia.

Tutti conosciamo lo stato attuale della Lombardia, tutti sappiamo che gli Ungheresi cominciano a fraternizzare col popolo, che questo si prepara nuovamente alla rivoluzione; un cenno forse, un colpo solo di cannone basterebbe a farla scoppiare.

Pertanto io conchiudo francamente che la guerra è necessaria, che la guerra è opportuna, che fatta in questi momenti essa può assicurarci un esito felice; mentre se aspettiamo ancora sarà molto più difficile l'ottenerlo.

Non dico già ch'essa possa riuscire infelice, perchè io ho fede nei destini d' Italia, e se che per via più o meno lunga, più o meno dolorosa, giungeranno a buon fine; ma sostengo che ci costerà molto maggiori e più memorabili sacrifizi.

L'inverno che già si avvicina può tornarci di grande utilità, se noi prontamente afferriamo questa occasione, ma può esserci al contrario un ostacolo grandissimo se noi la trascuriamo. Basti l'averlo accennato; credo che sia inutile l'aggiungere parola sopra di ciò.

Il ministero ci ha detto pure, credere che il momento di dichiarare la guerra stesse nelle sue facoltà, glielo concedo; ma prima di tutto bisogna vedere se esso ha la stessa persuasione che ho in principio (giacchè io finora non ho parlato che in principio) sul principio, cioè se debba si o no farsi la guerra; dica se egli divide le stesse persuasioni: posto che sì, rimane la questione de' mezzi; di questi sicuramente non può giudicare la camera; poichè dalle notizie che ci furono comunicate dall' onorevole ministro della guerra e marina vi sono bensì in gran parte gli elementi che abbisognano per formare questo giudicio, ma ve ne sono altri moltissimi che hanno bisogno di esame più profondo, che anzi, direi, non possono essere noti che al ministero: ora in questo momento io credo che se la guerra è veramente necessaria ed opportuna, tocca a lui a cercare nella propria coscienza se sia posssibile non lasciare la questione insoluta, ma dire prontamente se si possa o non si possa fare manifesto il suo avviso alla nazione che l'aspetta, e pensi che dalla bocca sua pendiamo, non solo noi, ma tutta l'Italia; e qui in questo ricinto potrebbe dirsi che vi sono i rappresentanti di tutte le provincie d'Italia; essi sono venuti a raccogliere le parole appunto che oggi sta per pronunciare il ministero; il ministero, or bene, io lo ripeto, interroghi la sua coscienza e si pronunci (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il presid. — Il dep. Brofferio ha la parola.

Brofferio. — Se qualcuno volesse parlare in senso contrario gli cedo la parola.

Albini. — Avrei alcune interpellanze da fare al ministero, ma non parlerò per non interrompere la quistione.

Tola sale alla tribuna, e si fa a riepilogare tutto il lungo discorso del dep. Buffa. Le tribune impazientate lo interrompono con frequenti rumori.

Tola. — Se la camera non vuole che la quistione venga agitata io mi ritiro (*rumori*).

Valerio. — La camera vuole anzi che la quistione venga largamente discussa.

Tola. — Vorrei che le ragioni adotte dal deputato Buffa fossero fondate sui fatti, anzichè sui desiderii. Il passato ha dimostrato che noi non possiamo soli star a fronte dell'Austria, ed ora che essa ha un esercito meglio disciplinato e due volte maggiore del nostro noi non potremmo entrare in guerra con speranza di buon successo. E quali stati correrebbero in nostro soccorso? Non la Lombardia oppressa dallo straniero, non Napoli alle prese colla Sicilia. Non intendo già che la guerra non si faccia, ma l'avventurarvisi ora rovinerebbe lo stato e forse la causa dell' indipendenza. Stiamo armati ad aspettare l'esito della mediazione, si parla dello sfasciamento dell' Austria, delle ire tra Ungheresi e Croati, degli assalti che sostiene il potere centrale di Francoforte: esse sono discordie di famiglie che tosto s'acquietano davanti alla comune necessità. D'altronde non essendo ancora ben noto da quanto ha detto il ministero, in quale condizione si trovino le cose di Vienna e di Ungheria, conchiuderei che sarebbe savia cosa attendere l'esito della mediazione, poichè ella ci avrebbe accordato un premio abbastanza forte nella parte settentrionale d'Italia. Noi allora avremmo fatto una pace onorevole senza nuovi sacrificii di sangue.

Il deputato Brofferio sale la tribuna. — Mentre il presente ministero era lo scopo di tutte le censure, mentre dappertutto si gridava; io osservando taceva. Ma quando veramente conobbi che esso non rispondeva all'altezza della sua missione, ancorchè io fossi stato per la pace, mentre il nostro esercito era scorato, mentre gli stranieri e i principi italiani avversavano questo regno dell'Alta Italia, io doveva star contro di esso. Se il Piemonte non ha temuto entrare in guerra coll'Austria nello scorso anno, lo temerà oggidì che Vienna e Ungheria hanno crollato l' impero? Dicesi che queste notizie non sono ancora ben certe: ma non le sentiamo noi ripetere da tutti i giornali, non ci vengano esse da tutte le parti? Checchè ne sia il principio democratico trionfa a Vienna, e un ordine del giorno di Radetzky alle sue truppe dimostra abbastanza in quale stato si trovi l'impero. Nè il Piemonte si troverà solo nella lotta ora che il governo della Toscana si trova nella via del progresso, e se il governo francese ci niega l'appoggio delle sue armi, la Francia correrà in nostro soccorso quando passeranno il Ticino. A coloro che asseriscono che la guerra dichiarata al presente rovinerebbe la monarchia io rispondo invece che solo può tradirla l'indugio presente. Nelle alpi della Svizzera si vanno formando dei corpi di truppe composte di varii emigrati all'intente di invadere la Lombardia, e questa invasione che potrebbe essere felice, verrà fatta con una bandiera diversa dalla nostra. Il popolo lombardo stanco dell'oppressione, per pocoche noi indugiamo, l'adotterà come sua propria erigendosi in repubblica.

Io pongo termine al mio ragionare invitando la camera a deliberare sulla seguente proposta che sottopongo al suo patriottismo. » La camera non approva che il ministero non attenda l' esito della mediazione per deliberare della guerra o della pace offre invece il suo concorso al ministero se dichiarerà immediatamente la guerra. »

Il ministro dell'interno. — Poche parole dirò in risposta alle osservazioni del preopinante e dell'onorevole deputato Buffa. Il programm del ministero quanto all'avvenire, è chiarissimo: esso non intende protrarre sino all' indefinito il trattato della mediazione. Se l'Austria non risponde definitivamente sopra le condizioni proposte, le quali quando sieno accettate dovrebbero essere al paese argomento di soddisfazione, noi coglieremo l'opportunità e riaccenderemo la guerra.

Ma di quest'opportunità spetta al governo esser giudice L'Austria si dilungava assai per la scelta della città in cui si dovrebbero tenere le conferenze; è vero però nelle conferenze non si tratterà che delle condizioni minute della pace, la quale s' intenderebbe accettata.

Il ministero non crede ora opportuno di ricominciare le ostilità, perchè se è verissimo che il mal umore serpeggia nell'esercito austriaco, e che i repubblicani si agitano, non è men vero che non sappiamo che sia avvenuto di Jellachich, e se Vienna non è caduta in sue mani (*rumori*).

Montezemolo. — Il colore della nostra discussione chiaramente dimostra che fra noi non v' hanno più partiti, ma soltanto concittadini. Noi tutti tendiamo ad un solo scopo, alla salute della patria; ma non si può essere indifferente a fronte de' vari sistemi politici, e se è certo che il ministero ha onorevoli intenzioni, non si può niegare che ad esse non corrispondono i mezzi.

Il programma ministeriale reca in principio che l'armistizio considerato come armistizio militare non può infermare i fatti compiuti, e quindi dovea conservare l'unione della Lombardia al Piemonte. Ma perchè non ha protestato quando l'Austria lo violava, e faceva atti di politica giurisdizione, conducendo il grazioso duca Ludovico nel ducato di Piacenza ed a Modena gli estensi?

Il ministro dell'interno. — Le proteste per l' occupazione di Parma e Piacenza furono pubblicate; e fu d'altronde prima ancora che fossero accaduti i fatti di Vienna, ordinato alla nostra flotta di riprendere i posti di Venezia.

Montezemolo. — Vorrei che invece di rimandare la flotta a Venezia si fosse mandata a bombardare Trieste.

Il presidente del consiglio legge alcune note diplomatiche dirette alle due potenze mediatrici, quando fu veduta l'Austria violare le condizioni dell'armistizio.

Montezemolo. — Provata l'inefficacia della mediazione e la mala fede dell'Austria, era il caso di assumere almeno la responsabilità di dire: noi siamo pronti a prendere l'offensiva e ricominciare le ostilità.

La disparità che si ravvisa nella politica esterna si rivela pure nella politica interna; come appare da alcuni provvedimenti della legge sui comuni e da quella di pubblica sicurezza, che si presta facilmente all'arbitrario, e da ciò risulta che la politica ministeriale è rosa del verme della paura.

Ma quando la politica sia nazionale, ogni paura dee svanire.

Il presidente. — Consulto la camera se voglia continuare la seduta. Parecchie voci a domani! a domani!

La seduta è sciolta alle cinque.

Seduta del 20.

La tornata incomincia a un'ora e mezza.

Il segretario Farina dà lettura del verbale della seduta antecedente. Esso viene approvato. In questo frattempo entra Vincenzo Gioberti, accompagnato dal dep. Ratazzi. Viene accolto co' più vivi applausi. Va a sedere sull'estrema sinistra.

Il vice-presidente legge una lettera del dep. Riberi, che con questi si scusa se non può prendere ancora parte ai lavori della camera, essendo tuttora convalescente di grave malattia: — un' altra del dep. Protasi con che ei dice di non potere che fra due mesi intervenire al parlamento e chiede pertanto un congedo o le dimissioni. La camera accorda il congedo.

Il dep. Palluel chiede le sue demissioni per motivi personali. La camera assente.

Il generale Gio Durando rappresenta di non poter ora entrare nel parlamento, essendo stato promosso al grado di aiutate di campo di S. M. Si rimanda la lettera al ministero dell' interno, perchè si provveda prontamente alla rielezione nel collegio di Cigliano.

I deputati Gioberti e Biale prestano giuramento.

Il vice-presidente — invito l' abate V. Gioberti a occupare il seggio della presidenza.

Gioberti v'ascende fra i più vivi applausi.

Il presidente. — Signori, alcuni mesi addietro voi m'innalzavate a questo seggio, ed io comparando la tenuità delle mie forze colla grandezza del carico, mi risolveva che conferendomelo voleste in me retribuire l'amor della patria e i dolori sofferti nel-l'esilio. Ora vedendomi esaltato allo stesso grado, vo pensando che possa avervi mossi la cortesia antica. Qual è la parte che voleste in me rimunerare colla nuova elezione? Io credo di appormi, attribuendovi il generoso pensiero di porgere benigna approvazione alla fermezza de' miei pareri politici; la quale non è certo un mio privilegio, ma non essendo in me accompagnata da doti più cospicue, fa sì che a lei sola il dono offertomi si riferisca. E se questo non sovrastesse di troppo grande intervallo, io potrei per tal mezzo meno arrossirne; perchè invero la costanza civile è una delle poche doti, che posso in coscienza accettare (*applausi*). Sì, o signori, io penso e dico oggi ciò che dissi e pensai addietro; e quelle pagine che pubblicavo, quelle dottrine che esponevo or son pochi mesi o molti anni, sarei pronto a soscriverle e divulgarle novellamente. Ma anche da più alto motivo proceda la mia esultanza; chè del favore fattomi veggo un pegno e un augurio di salute lietissimo per la patria nostra.

E in vero avreste voi voluti onorare coi vostri suffragi la mia politica, se stimaste falsi o nocivi i pensieri che l'informano e le massime che l'indirizzano? Dunque il vostro concorso nell'innalzarmi a questa sedia fa segno che le mie opinioni sulle cose che più importano sono altresì le vostre; e che questa augusta adunanza è animata da un solo spirito e da un solo cuore

Ora la concordia, se è buona, e fruttevole in ogni tempo, è oggi più che mai necessaria.

Questa beata concordia, o signori, parve interrotta per un istante, mentre correva il primo giro delle nostre tornate parlamentari; e ciò che a prima fronte può sembrare strano e quasi incredibile, il dissenso nacque appunto da quell'unione, che più d'ogni altro temo dovrebbe rimuoverlo. Come mai le liti e le discrepanze possono nascere dal loro contrario? Come la fratellanza dei popoli può partorire la disunione dei deputati? Ma la meraviglia cessa, se si osserva che il disparere cadeva soltanto sul modo e sulle circostanze della cosa, non sulla cosa medesima. Intorno a questa tutti si accordavano; ministri del principe e delegati della nazione.

E poichè ho nominati i ministri, mi si concede di far un cenno di quelli che precorsero ai presenti; parendomi accomodato a rifermare la mia sentenza. Uno di questi parea ieri imputare al consiglio Casati di aver lasciata la carica per sottrarsi a pericoli e alla malagevolezza dei tempi infortunati che allora correvano. No, o signori, pensiero sì vile, e sì bassa considerazione non entrò mai nel petto nostro; e io posso attestarvelo avendo fatto parte della passata amministrazione.

L'unione fu dunque lo scopo dei precedenti amministratori che volsero a fondarla per quanto stava in loro e a mantenerla tutte le loro cure; l'unione fu l'anima dell'assemblea che la sanciva; l'unione dee essere il fine vostro, poichè in voi risiede il parlamento medesimo che le dava principio.

Sono diciotto secoli che la patria nostra non fu spettatrice di un evento così illustre, come l'instituzione di quel regno che sarà il presidio più fermo della nostra autonomia nazionale. Perciò la gloria che vi proccaciaste, o signori, nel rogare il patto fraterno, è al tutto unica e assegna al parlamento piemontese un seggio privilegiato nei fasti della nazione. Oh perchè io era assente e non mi fu dato di parteciparne? Ma se la fortuna mi tolse l'onore di unirmi a voi per creare il regno dell'Alta Italia, posso almeno offrirvi la mia debolissima, ma sincera cooperazione, per ristorarlo. Sia questo, o signori, il primo dei nostri assunti; giuriamo di ristabilire quel regno, che a niuno deve più premere che a voi medesimi, essendo opera vostra. Ricordiamoci che le imprese grandi non si forniscono colla volgar prudenza, ma con magnanime risoluzioni. Le quali a voi non possono mancare purchè siate unanimi; e non lasciate penetrare in questo nobile consesso le arti nefande di coloro che contrastando al regno dell'Alta Italia mirano ancora più lungi che non dicono; cioè a disonorare la monarchia, il parlamento e il popolo piemontese al cospetto d'Italia e di tutta Europa (*applausi prolungati*).

Il ministro Pinelli prende la parola. — Nel discorso del nostro presidente parmi sia incorso un' inesattezza, egli incolpò uno dei ministri d'aver detto come il ministero presente si ritirasse in faccia alle difficoltà. Domando in testimonio la camera se io ho detto questo: il ministero che aveva a capo Gioberti non poteva lasciarsi atterrire sì di leggieri. Io non ho dato che una semplice esposizione di fatti, dissi che a noi non si apparteneva di indagare le cagioni della dimissione del precedente ministero, dissi che la dimissione era data in modo assoluto e deciso ma ho aggiunto null'altro. D'altronde le circostanze che rendevano difficile il potere essendo nato dopo l'armistizio, credo mi si renderà giustizia accettando le dichiarazioni ch' io faccio.

Gioberti. — Sono soddisfatto della dichiarazione del ministero.

Il ministro degli affari esteri ha la parola.

Il ministro degli affari esteri sale alla tribuna e con lungo ed animato discorso si fa a dimostrare come non abbiamo per nulla a diffidare delle potenze mediatrici, le quali ne recarono di già alcuni vantaggi sensibili e sono animate per noi delle migliori intenzioni, come non avremmo ad avventurarsi ad una guerra incerta, la quale presentemente non potrebbe che disgustarle e perciò fors'anche far ritirare quel magnifico esercito dell'Alpi, il quale ci ricorda pur sempre le glorie d'Austerlitz e unito al nostro ci potrà sempre assicurare la vittoria.

Il deputato Valerio sale la tribuna. — Trattasi dell'essere o dal non essere della nazione. Che sia già giunto il solenne momento nel quale ella può rivendicare la sua indipendenza non è chi lo neghi, quando non abbia coperto gli occhi dal velo della diplomazia. I Viennesi, i Magiari i Lombardi sono uniti da uno stesso sentimento anelano a scuotere la stessa tirannide che lor pesa sul collo. I ministri accennano al timore che magiari e slavi e tedeschi si uniscano uno sotto stesso stendardo: ma io penso altrimenti. Il magiaro piegò il collo all'Austria, ma sempre risultante e protestando: lo ricorda la storia che non passarono 50 anni senza che il magiaro non tentasse coll'armi di sottrarsi al giogo tedesco. I patiboli di Telreli e di Frangiscani ne sono una memoria incancellabile. Voi volete lasciare che essi combattano i vostri nemici per approfittare poi dei loro combattimenti: così pensava anche Koussuth quando noi eravamo alle prese coll'Austria. Vorremo noi fare lo stesso e lasciando gli ungheresi soli alle prese?

Oh se noi facciamo altrimenti la vittoria dei generosi magiari sarà più certa e con questa la nostra. Il ministro degli affari disse che ove l'Austria avesse lasciato passare il termine fissato alla mediazione li sarebbe cominciata la guerra? Ora questo tempo è fissato? Per la diplomazia il tempo non è mai lungo per noi e troppo una settimana. Il Belgio ne vidde trascorrere settanta tre protocolli: Intanto nè grava un'armata di 130 m. uomini, migliaia di famiglie sono prive dei loro capi e trentamila lombardi vanno peregrinando e noi sosteniamo tutti questi danni, senza avere una parola di consolazione da dare a chi soffre; cosa ha fatto la mediazione a nostro vantaggio? Noi l'abbiamo veduto. Il fatale armistizio venne stretto da essa a tutto vantaggio dell' Austria e questa lo rispetto pure Lo infranse aassalendo Venezia, lo infranse rifiutandnsi a rendere il parco che avevamo lasciato a Peschiera, non abbiamo altra salvezza che nella guerra. Essa è un male che aggrava il povero più del ricco, che getta lo scoramento nelle campagne, ma è un male necessario. Noi che abbiamo voce di essere il popolo più belligero d'Italia, quello che può salvare l'Italia vorremo noi mancare a questa gloria?

Il ministro della guerra disse che a noi non si conviene di accettare il sussidio di 10ím baionette che può darci un' altra fazione di consigliarci da essa. Eppure gli emigrati di Svizzera non appartengono tutti a questa fazione. Le sventure dell'esiglio hanno inasprito gli animi gli ha resi ingiusti gli ha tratti a dubitare dell'animo nostro e della nostra fede. Essi si slancieranno in Lombardia e vi susciteranno un moto che è forse imminente. La vittoria sventolerebbe il vessillo di una nuova forma di governo, la sconfitta ci graverebbe di sospetti e di vergogna. Però io mi penso che senza indugi si debba romper la guerra che dalla mediazione è nulla a sperare. Le spese che ora aggravano lo stato la rendono necessaria, le scelleratezze commesse dall' Austria in Lombardia e le ripetute violazioni dell'armistizio ne danno il diritto. Onde prima di votare sull'ordine del giorno io prego i ministri a dire se hanno dato un ultimatum, e stabilito il termine per l'accettazione delle basi della mediazione. Se intende comprese nelle trattative che si comprendano tutti i popoli che a noi si sono uniti colla fusione. Se in caso che le circostanze divenissero vegenti l'esercito è preparato ad entrare in campagna. (*Applausi prolungati e vivissimi*).

Il presidente. — L'avv. Cassinis ha la parola.

Il dep. Cassinis sale la tribuna. — Per ribattere le ragioni dell'opposizione io m'atterrò al suo sistema. Essa dice che la mediazione era utile nel tempo che veniva offerta; essa applaude alle condizioni che ne determinarono le basi (*rumori*) dice che l'avrebbe respinta ove non ammettesse uno stato forte e potente al settentrione d'Italia. Nè con ciò il ministero accettò altri indugi se non che quelli necessari a mandare a fine il trattato. Ora se il ministero ha ben fatto allora, non può venir disapprovato adesso. Non può essere disapprovato perchè le circostanze della nazione non sono cangiate perchè la Francia non offre l'intervento invece della mediazione. Quindi io credo prudente di aspettarne l'esito, perchè essa ci offre una speranza di evitare la guerra.

E qualora quest' ultima fosse necessaria il ministero soltanto potendo conoscere esattamente i fatti, farà l' arbitro di determinarne il momento. La situazione della germania e la lotta dei Croati e degli Ungheresi non rendono dannoso il ritardo (*rumori e sussurri*). Dicesi che la Lombardia soffra; anche questo è un supplizio che bisogna tollerare. Nè si dica che può sventolare una bandiera che può precipitare gli eventi gli uomini che si sono raccolti intorno non sono tali da mettersi ad inutili tentativi (*rumori e sussurri. Il presidente chiama ripetutamente all'ordine*). Ora se l'intervento francese non è possibile ora come può dirsi che non mancherà se noi passeremo il Ticino? Se la nazione ha anteposto la mediazione all'intervento credo che il troncare gli indugi non ne provocherebbe più valido aiuto, giacchè la nazione un'altra volta vi si mostrava avversa.

Il presidente. — L'avv. Mellana ha la parola.

Il dep. Mellana. — Ho dimandato la parola per dirigere alcune osservazioni al ministero che dicevasi di essere bastantemente spiegato. È giusto che si riservi al ministero il diritto di dichiarare la guerra, ma egli lo deve fare in quel momento che la nazione crede opportuno. Il ministero pretende una pronta risposta dall'Austria. Ma a chi volge la domanda alla dieta di Francoforte, o all'imperatore che sta bene in salute ma non si sa dove sia? Il ministero dice che accettate le basi della mediazione i Lombardi avrebbero avuto un alleviamento di condizioni e che non rimarebbero a regolare dopo di ciò che i rapporti di finanza. L' Austria cederà in questo tempo le sue fortezze? Il ministero è sicuro di guarentire chè tutto accadrà come si desidera, ma può egli guarantirlo da qui ad un mese? I ministri dopo l'armistizio avrebbero dovuto formare cogli avanzi dell' armata un corpo di 30 o 40 mila uomini pronto ad ogni evento, questo sarebbe stata la miglior guarentigia delle sue intenzioni.

Il presid. — Il deputato Cavour ha la parola.

Dep. Cavour. — Io credo dalla discussione che ebbe luogo di potere asserire che il sistema dell' opposizione e del ministero non si aggiri che sopra due punti. La distinzione posta sulla mediazione e sulla guerra.

Dep. Buffa. — Per parte mia non riconobbi la mediazione che come un armistizio sotto altro nome.

Cavour. — La quistione tra l'opposizione e il ministero, sta tra la mediazione e l'opportunità dell' istante in cui credesi utile cominciare la guerra. L'Inghilterra entrò sinceramente nella mediazione, nè mi si taccia d'anglomania se io oso asserire (*risa prolungate*). Essa lo fece perchè non ha interesse a sostener l'Austria, ma bensì a combattere l'impero germanico. Nè si dubiti della sincerità di quelli uomini di Stato, quando lord Russel da trent'anni sostenne lealmente l'opposizione, e lord Palmerston sostenne il Belgio, non solo coi protocolli, ma colla forza. La Francia desidera veramente l'indipendenza dell' Italia, ma le difficoltà della sua politica rendono meno coraggiosa la sua mediazione. Ora come potrà essa dare l'intervento. Lamartine ha dovuto cedere a Cavaignac, e un moto che rovesciasse il governo porterebbe la repubblica rossa e la guerra civile, onde l'esercito delle Alpi dovrebbe essere richiamato. Quindi se non ha molta fede nella mediazione, credo però che pel rispetto alle potenze amiche debbasi alcun poco soprasedere nel dichiarare la guerra. E quanto all'opportunità di fare subitamente la guerra, io debbo avvertire qual differenza passi tra i moti di Vienna fatti nel marzo passato e i presenti. Il primo era un moto politico, il secondo è una rivalità di razze. La lotta presente è la lotta dello slavismo contro il germanismo. La Dieta di Francoforte la combatteva, senza dubbio, come quello che può mettere in pericolo la sua esistenza, e Jellachich sarà costretto a dimandare il sussidio dei suoi Croati, che ora sono in Italia Ecco come l'indugio non danneggia la causa nostra. D'altronde il nostro esercito è pronto come potrebbe esserlo da qui a qualche tempo. Ora se la mediazione non pregiudicherà la nostra indipendenza, e il ritardo non arrecherà danno alla guerra futura, io opino che debbasi lasciare al ministero la scelta del momento in cui dessa dovrà aver luogo.

Pres. — Il dep. Sineo ha la facoltà di parlare.

Sineo. — Sentii da questa tribuna suonare frequentemente il nome di opposizione. Ma qui opposizione non v'è. Perocchè che cosa vuole la camera? Noi siam venuti qui per conoscere tutto il vero, per rilevare qual sia la nostra situazione. E questa non ci fu ancora palesata pienamente. Io so che i governi debbono avere i loro segreti; ma non però sino al punto di non rischiarare affatto la condizion delle cose per modo che il parlamento possa prendere una deliberazione. Io qui non vengo nè per accusare nè per difendere il ministero. E perdonino i suoi amici se loro dico quanto sieno imprudenti nel prenderne inopportunamente le difese. Venni solo per dimandare rischiarimenti ulteriori. — La quistione vitale è di fare la guerra e del modo di farla. Però bisogna conoscere tutti i mezzi che possiamo avere. E prima vorrei sapere quanto s' è operato per rilevare lo spirito morale del nostro esercito. Vorrei sapere ciò che si è fatto per le campagne specialmente donde ne viene la principal parte. E non intendo di accennare a quei mezzi che con sommo dispiacere intesi essere stati adoperati dal ministero. Se ho ben conosciuto il suo pensiero, ei concepì alcuni timori che altri volesse condurci in uno stato diverso dal presente. E questi timori s'ingenerarono di già fin da quando in questo recinto agitavasi la questione della fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte, e di quella costituente che si vedeva dover volgersi in convenzione. Ma non conosce gli Italiani, i Piemontesi chi nutre siffatti timori... (*Bravo! bene!*) Sappia tutta Europa che noi non vogliamo che quella libertà moderata, di che felicemente godiamo. E questo pensiero che abbiamo per l'andamento delle cose interne, vorremmo che pur si manifestasse nella nostra diplomazia all'estero. Io credo che se questa si fosse condotta più energicamente, più energica sarebbe stata pure l'amicizia delle estere nazioni verso di noi (*bene*).

Per giovarci poi di tutte le forze a condurre la guerra d' indipendenza è a vedere quali sieno i nostri rapporti militari colle altre provincie italiane unite a noi, e quali i rapporti con Roma e Toscana. E non giova ancora conoscere i rapporti con Italia, ma sì anche colle potenze estere oltre Francia e Inghilterra, con Prussia specialmente che mi pare sia bene in opposta via dall'Austria. Perciò indirizzo al ministero le seguenti interpellanze, in che si riassume il mio discorso:

1° Quale sia lo stato morale del nostro esercito;

2° Quale il rapporto militare colle altre provincie del Regno Italico;

3° Quali sieno le relazioni nostre con Roma e Toscana;

4° Quali le relazioni colle potenze estere.

Il ministro Pinelli. — Il ministero non ha preso il sistema del terrore e perchè egli ne abborriva, perchè e l'uso della forza è impossibile nelle circostanze attuali. Egli non ha adottato il sistema del terrore perchè in mezzo alle continue invettive che lo flagellavano, sdegna qualunque violenza per reprimerle.

Ricotti. — Prima di porre il mio voto nell'urna, debbo giustificarlo agli occhi del paese. Poche parole mi basteranno. La questione che tanto occupa gli animi non fu sempre esattamente formulata. Fu detto: pace o guerra.

Ed alla prima idea si attaccò quella di condizioni odiose alla nostra indipendenza: alla seconda si applicò tutto il prestigio di una certa vittoria. E della prima fu dato carico al ministero e a chi lo appoggia . . . . Ebbene sappia l' Italia, sappia Europa che niuno qui vi ha il quale accetterebbe mai condizioni di pace, ove non fosse stipulata l'indipendenza dello straniero. Non è adunque la pace ad ogni prezzo il programma del ministero (*rumori*), ma sì o pace presto e colla indipendenza d' Italia o guerra disperata all'ultimo sangue.

Ma, dirassi, è troppo grave l' attendere. E io lo so; e vorrei dare la mia vita (oh! oh!) per risparmiare un' ora sola di dolore agli esuli nostri fratelli ed alle famiglie de'nostri contingenti. Ma l'attendere in questi momenti pel nemico è morte, per noi sarà suggello di nobile e pronta pace o pegno di vittoria. Si attenda adunque il breve tempo necessario ad avere una buona occasione per aggredire oppure il definitivo scioglimento de' negoziati.

Questo è il partito, che io credo più conveniente. Questo partito io lo trovo nelle dichiarazioni ministeriali: e io lo appoggio, fidato nella provata onestà de' membri del governo. Per ora io do francamente il mio voto alla condotta da essi tenuta fin qui ed a quella da essi proclamata per l'avvenire (*rumori*).

Sono le cinque; quindi consulto la camera se voglia continuare la discussione.

(*Molte voci*: a domani, a domani).

Il presidente fissa per un'ora la seduta, ma dietro osservazione del ministro dell' istruzione pubblica che domani in quel punto il ministero avrebbe a trovarsi al senato, consultata la camera si delibera che la seduta sia portata alle otto di sera.

L'ordine del giorno è fissato come segue:

Continuazione della discussione sul rapporto del ministero;

Relazione degli uffici.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 16 *ottobre.* — La nomina dei nuovi ministri è ancora l'argomento di tutte le conversazioni e de' dibattimenti dei diversi partiti.

Alcuni vogliono che il generale Cavaignac abbia fatto un atto di buon senso e dimostrato molto senno pratico, nell'elegger Dufaure e Vivien al ministero. Sotto un governo repubblicano l'ultima espressione della volontà generale, e l' assemblea che emana senza nè violenza, nè fraude, dal suffragio universale. Quel governo solo che ottiene la sua adesione è legittimo e regolare.

Ora il ministero precedente, tal quale era formato, non godeva più della confidenza della camera; era quindi necessario mutarlo o modificarlo. Il generale Cavaignac pensò di modificarlo soltanto, perchè quand'anco fosse andato a ricercarlo colla lanterna di Diogene era difficile che potesse formare un ministero omogeneo e che spirasse fiducia.

Dovea forse ricercarlo fra *Montanari*? Ma, diciamolo in onore dell'assemblea, essi ne sono la minoranza, ed il socialismo è uno spettro che spaventa cotanto gli animi che i buoni repubblicani, non potrebbero vederlo salire al potere senza dolore. È vero che la Montagnara, la quale fa le lodi di Gambon, rigetta il titolo di socialista, ma chiunque rifletta un poco alle sue teoriche, su qual conto si debba fare della sua negazione.

Intanto domani il governo chiederà all' assemblea un voto di confidenza, e dalla deliberazione della rappresentanza dipenderà la vita o la morte del ministero.

In surrogazione del signor Ducoux prefetto di polizia fu nominato il signor Gervais de Caen.

Ieri partì per Tolone l'ammiraglio Casy, nominato al comando delle forze navali del porto di quella città.

Il generale Monréal fu eletto al comando della prima brigata della quinta divisione dell' esercito dell' alpi. Egli è surrogato a Lione dal generale d'Uzer.

Si dice che il sig. Barbier, intendente militare a Marsiglia, debba surrogare il sig. Denniée, intendente in capo dell'esercito dell'Alpi. I diversi corpi di quest'esercito ormai prenderanno quartiere d'inverno. Fu provvisto a che il benessere delle truppe sia conciliato per quanto si può, coll'interesse delle popolazioni. Del resto la costituzione dell'esercito non varia punto, ed esso sarà disiribuito in modo che rimanga disponibile e pronto a qualunque evento.

Dicesi che il ministro della giustizia annunciò a parecchi dei suoi colleghi che il rapporto sull' affare del 15 maggio concernente i signori Barbés, Luigi Blanc, Caussidiére, Blanqui, ed altri, è pronto, e sarà sottomesso a tribunali nei primi giorni della settimana prossima.

Il ministro degli affari esteri venne informato dei rigori stabiliti dal governo russo per ogni forestiero che voglia viaggiare negli stati dell'autocrate. Parecchi francesi che si posero in viaggio senza prendere le precauzioni opportune, provarono gravi difficoltà e dispiaceri.

Il ministro dell'interno con una nuova circolare rammemora ai prefetti le sue istituzioni precedenti intorno alle misure ordinate per impedire gli operai senza lavoro di recarsi a Parigi. Queste misure non essendo state eseguite parecchi operai senza mezzi, la cui presenza accresce gli elementi di disordini che racchiude Parigi, vi affluiscono giornalmente. Per avviare a questo male, i prefetti dovranno dare gli ordini opportuni perchè si facciano tornar indietro tutti gli individui senza carte, i vagabondi e le persone sconosciute che vanno alla volta di Parigi.

Stamane partì il secondo convoglio dei coloni dell'Algeria. Una turba di curiosi, ed il signor Trelati presidente della commissione assistevano alla partenza, salutando con fragorosi evviva, quei bravi operai che vanno in Algeria chiedere al lavoro il pane che loro manca in Francia.

L'affluenza dei coloni che si presentano per l'Algeria determinò la commissione a far partire due convogli la settimana. La terza partenza avrà luogo giovedì 19 ottobre e sarà diretta su Mostaganem.

STATI ITALIANI.

TOSCANA.

FIRENZE. — 17 *ottobre.* — La discussione sugli articoli della legge per le riunioni e associazioni politiche è incominciata stamane al consiglio generale. Il primo articolo proposto dalla commissione è stato votato ad un' immensa maggiorità: sette soli hanno votato contro. In questo articolo stava tutta la importanza; poichè in esso è stabilito che il diritto di associazione dev'essere ristretto nei necessarii e legittimi confini.

— Oggi sono qui arrivati i Piemontesi dei reggimenti Acqui, Savoia e Savona provenienti da Venezia, e in ultimo luogo da Ancona per la via di Perugia.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Il sindaco della città di Torino torna ad annunziarci che gli elettori comunali fino ad oggi fattisi inscrivere sono in tenuissimo numero. Torinesi! Possibile che voi vogliate proprio intestarvi a rimanere indifferenti pel diritto più grande che vi compete, quello di andar a eleggere buoni cittadini per l'amministrazione de' vostri interessi più prossimi? Noi nol credemmo, nol crederemmo quasi più oggi; ma in nome di Dio non vorremmo una disdetta!

— Le cariche di governatori vennero fra le più vive gratulazioni soppresse. Ma se vorressimo giudicare dal fatto di Torino, avremmo a credere che soppressi non furono i pingui stipendi. Messer lo governatore nostro siegue a popparsi circa 35|m. lire.

— Col massimo piacere leggiamo nel foglio ufficiale la nomina del siciliano Ferrara a professore di economia politica nella nostra università, e del lombardo Fava ad ispettor generale delle scuole elementari.

— Un regio decreto del 12 porta molte disposizioni concernenti la composizione dei consigli e collegi delle facoltà.

— La *Gazzetta* ne reca l'elenco degli impiegati ne' collegii nazionali di Torino, Genova, Nizza, Novara e Voghera. Per la conoscenza che abbiamo della maggior parte di quei nomi siamo in dovere di congratularci col paese, dacchè essi ne porgono la più bella garanzia che d'or avanti l'educare non sarà più un mestiere

— Il segretario della commissione dei soccorsi alle famiglie povere dei contingenti con un commentissimo indirizzo si volge ai Torinesi, la cui carità è inesauribile sempre quando si tratti del supremo interesse della patria, a dir loro che se quella generosità, la quale li animò fino ad ora, stesse muta un istante, al finire della prossima settimana si dovranno cessare le quotidiane distribuzioni di pane che or valgono a sostentare ben 1700 famiglie!!! Torinesi, quella voce pietosa non vada perduta!

— Corsero voci le più assurde in questi ultimi giorni a Ciamberì. Gli uni pretendevano, dietro lettere di Ginevra, che cinquecento o seicento Lombardi avevano a rientrare in Italia attraversando la Savoia, e che si disponevano a proclamarvi la repubblica. Altri aggiungevano che questo movimento era combinato coi repubblicani del nostro paese, e che tutto era disposto per assicurare il successo di tale proclamazione. Noi non abbiamo bisogno d'insistere sull'assurdità di tali notizie, le quali hanno pur trovato di credenzoni per raccoglierle.

Nel riprodurre queste linee della *Savoia* crediamo dare la migliore risposta a quelle paure che il timido *Costituzionale* manifestava nel foglio di ieri.

—Un distinto ufficiale dell'11 reggimento ci scrive da Alessandria in data del 19 ottobre.

Dopo domani partiamo di qui per Mortara, ma non so se andremo più oltre.

Quest'oggi alle tre avrà luogo qui un gran pranzo tra la civica e la guernigione. Per difetto di locale non furono estratti che cento a sorte. Il generale Bava, l' intendente, il sindaco, il generale Chiodo ed il generale Passalaqua v'intervengono.

— 19 *ottob*re. — Domani s' attende il duca di Savoia collo suo stato maggiore: è già preparato l'alloggio in casa del marchese Cassino essendo il palazzo reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata Casale ha l'ordine di star pronta per sabato prossimo per andare a Mortara, e qua arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra armata.

Nel carcere penitenziario dopo la visita che vi fece l'ispettore generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l' ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratoi.

Pare che anco da noi si voglia pensare un poco a Venezia: si crede che la compagnia drammatica ne darà una rappresentazione a favore di quel baluardo dell'indipendenza italiana.

(*Avvenire*).

MODENA. — 15 *ottobre, ore 6 pom.* — Ci scrivono:

Finisce in questo punto il fatto che sto per narrarvi.

Stamane si trovò affisso ad una colonna del portico di piazza un foglio stampato a Bologna, intitolato *Grido d' un Italiano*; il quale stimolava tutta Italia ad insorgere unanime contro lo straniero e non soffrire a nessun patto che uno ne resti di qua dalle Alpi: insinuava a non aver nessuna fiducia nelle potenze straniere, che faranno mercato di noi, ed a non porre la nostra sorte che nelle mani dei principi costituzionali, che vorranno sinceramente emancipare la patria nostra, e da questo numero escludeva il duca di Modena, quello di Parma ed il principe di Monaco. Diceva imprecazioni contro quei principi, che dato mano alle riforme si sono poi fermati a mezza strada: contro la Germania che scosso il giogo, vorrebbe metterlo sul nostro collo; contro gli Italiani che ricevono Tedeschi in casa, che stanno con loro nei caffè, ecc. Grida, *il Foglio*, contro l'Inghilterra che riconosce nell'Austria il diritto di conquista sopra la Lombardia senza voler prima ammettere nei Lombardi lo stesso diritto acquistato nelle cinque gloriose giornate.

Il popolo modenese accorse in folla alla lettura del *Grido Italiano*, e nel corso di tutta la giornata la colonna a cui era affisso; fu sempre gremita di popolo risoluto a non volere a nessun costo lasciarlo levare. Dopo pranzo alle 4 circa un contadino stimolava alcuni Croati a volergli fare spalla per andarlo a levare, ma il popolo che se n' accorse lo cacciò via di piazza e lo condusse fino alla posta con pugni ed altri mali trattamenti. Poco dopo diversi soldati Estensi tentarono di levare quello scritto dalla colonna, ma trovarono la stessa accoglienza del loro fratello contadino ed uno di essi in particolare fu fatto fuggire a colpi d' ombrello e di bastone. Corso alla sua caserma vi avrà fatto certo un rapporto esagerato, perchè pochi minuti dopo si sentì tuonare il cannone a polvere dalla cittadella, e tutte le truppe si misero sotto l'armi.

Il popolo non si lasciò molto impaurire, ma s' alzò subito il grido: *all' armi, all' armi*, e quando un drappello di circa 100 Croati s' avviarono alla caserma della Guardia Nazionale fu accompagnato col grido: *Viva l'Italia.*

Giunti al nostro quartiere comparve Puffer comandante di piazza Croato, e disse che i suoi non erano corsi all'armi che chiamati dal cannone senza però avere nessuna cattiva intenzione contro i cittadini, ma che vedendo non esservi luogo nessun inconveniente, egli ordinava loro di ritirarsi, come fece col piccolo corpo degli Ulani a cavallo che s'era posto nel piazzale con un carro di munizioni.

Ora tutto è in piena tranquillità, nessun ebbe a soffrire il benchè minimo disturbo eccetto il soldato estense. Se la fama vi portasse il racconto alterato non credete nulla di più di quanto vi dissi, perchè io sono stato testimonio oculare.

A Reggio hanno inalberato la bandiera tricolore davanti la cattedrale. (*Alba*).

PADOVA. 10 *ottobre.* — Darò fine alla cronaca con un eroico tratto di valore croato del dì 6. Al ponte di Brenta eransi collocate alcune delle barche, che usano per la costruzione dei ponti, nel cortile di Cà Giovanelli, e là le si custodivano da parecchi Croati. Era notte illuminata da una luna bellissima, allorchè una mansueta asinella, scioltasi dalla stalla, venne lenta sul prato a rodere l'erba. Al rumore del passo vicino, alla vista dell' ombra spaventosa, il Croato di guardia grida all'arme, replica il grido, e, non inteso dalla somarella, le volge contro e scarica il fucile. Il colpo fu invano, nè l'animale se ne curò, nè si smosse; ma ecco i Croati balzano dal loro covo, s'armano, corseggiano il quieto villaggio, ed arrestano un vecchio pentolaio, che placidamente dormiva sul suo lettoccio, e lo incatenano: perchè? il perchè lo sapranno essi, o meglio nol sanno; ma tutto deve cominciare e finire col terrore: sebbene sia molto più il loro che il nostro. E già siamo prossimi allo sviluppo. Questo è il sentimento e il bisogno generale.

Or qui le muraglie si coprono di scritture da mattina a sera, ognora più aperte, più minacciose; nè giovò che la polizia, passatemi la parola bieca, stanca e imponente al cancellarle, decretasse *l'arresto contro il proprietario dello stabile, sulle cui pareti sta la scrittura.* Ci metteranno tutti in arresto! — Eccovi alcune di quelle care note *Chi è il nemico degl' Italiani? L'Austria. — Non vogliamo impero, nè costituzione, ma via, via, via! — Vespri — Balilla dorme?* — È pure energico il nostro popolo ne' suoi scritti! Ma lo sarà molto più nelle sue opere, giunto che sia il momento opportuno.

Ier sera furono fatti molti arresti, perchè il popolo, animatissimo, cantava per le vie inni nazionali. Molti Croati furono ben pettinati; vogliono mangiare e bere a creppapancia senza spendere un quattrino. Eh! amico mio, io veggo che il popolo ogni giorno più fa progressi, e ciò mi conforta. (*Gazz. di Venezia*)

— Ecco la onorevolissima capitolazione di Osoppo, quale ci viene esposta dalla *Gazzetta di Milano*.

Dal comando militare nel Friuli vien riferito che il 13 corrente a mezzogiorno le forze che presidiavano la fortezza di Osoppo si sono rese per capitolazione alle truppe di Sua Maestà.

Non circondata da principio che da un debole distaccamento privo di ogni mezzo onde effettuare un energico assedio (1 battaglione del reggimento fanti Hrabowsky n. 14), fu alla guarnigione di quella fortezza per lungo tempo possibile di provvedersi di viveri d'ogni sorta, di opporre una ostinata resistenza e di osare persino ripetute sortite, che però furono sempre dalle nostre valorose truppe vittoriosamente respinte con perdita degli assalitori.

Nello scopo di spingere con maggior efficacia il blocco di quella fortezza ed affrettarne la resa, le imperiali reali truppe ivi stazionate furono nel principio di questo mese aumentate di 4 compagnie del reggimento fanti Prohaska e di artiglieria, ed il comando di tutte le truppe venne affidato al tenente-colonnello van der Nüll.

A questo prudente e risoluto ufficiale riuscì tosto di stringere più da presso la fortezza ed il sottoposto luogo di Osoppo, e di bombardarli con grande efficacia dalla parte del Tagliamento, per cui la notte dell'8 al 9 ottobre con 2 compagnie s'impadroniva di quel luogo, che però abbandonava volontariamente; e tornava alla sua primiera posizione ad aspettare il risultato del ripetuto bombardamento.

L'11 a mezzogiorno presentavasi una deputazione di Osoppo ad offrire la sommissione del villaggio; accettata la qual profferta, alle 3 ore pomer. ne seguiva l'occupazione per mezzo di due colonne che marciarono a quella volta da San Daniele e dalla strada di Gemona.

Il comandante militare del Friuli, tenente-maresciallo di Weisselsperg, colse l'occasione della presenza di quella deputazione, per intimare col mezzo di essa la resa al comandante del forte.

Respinte parecchie condizioni che non erano tali da essere accordate, le negoziazioni furono coronate finalmente da favorevole risultato, e si venne ad una capitolazione stipulata il 13 corrente dal comandante del blocco tenente-colonnello von der Hüll da una parte, e dal comandante del presidio tenente-colonnello Zanini. In forza di essa capitolazione viene accordato a quel presidio di uscire da quella fortezza coll'onore delle armi; dopo di che lo stesso (ad eccezione degli ufficiali) sarebbe disarmato ai confini del cordone di blocco, ed i nazionali sarebbero, in forza del perdono generale pubblicato da S. E. il feld-maresciallo, dimessi al loro proprio paese, i non austriaci, all'incontro, accompagnati al confine dello Stato. La cura dei feriti viene assunta dalle truppe austriache, alle quali vien parimenti consegnata tutta la dotazione del forte in effetti d'armamento ed artiglierie, nonchè l'archivio In pari tempo il comandante austriaco promise di interporre i suoi ufficii presso l' I. R. governo onde ottenere la legalizzazione dei debiti da quel presidio contratti pel proprio mantenimento, come anche dell' emessa carta monetata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ci mancano notizie di Vienna posteriori al 13. La *Gazzetta di Augusta* è in ritardo; l'*Osservatore Triestino* ha nulla di nuovo; la *Gazzetta di Milano* tace, o tutto al più si *affretta a pubblicare la testè giuntale dichiarazione:*

« I colpevoli eccitamenti (*A' magyar Katonas agazos*) che l'a-
« gitatore Kossuth dirigeva ai guerrieri ungheresi, vengono con
« piena indegnazione respinti, aggiungendo l'osservazione che noi,
« quantunque di anima e di cuore veri Ungheresi, rimaniamo per
« la nostra patria e per l'impero d'Austria potente e riunito,
« e che come soldati saremo sempre fedeli al nostro giuramento, nè
« daremo mai il nostro appoggio ad un partito insensato che le-
« dendo la prammatica sanzione non mira che a distruggere l'u-
« nità della monarchia.

« *Il corpo degli ufficiali*
« *dei reggimenti ungheresi di guarnigione in Mantova.* »

Questa dichiarazione carpita senza dubbio ad alcuni ufficiali colla corruzione e colle minaccie ci è prova più che sufficiente che fra gli Ungheresi di Mantova vi è stato qualche cosa, e che preme assai a Radetzky di assicurarsi di loro o in un modo o in un altro.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Illustrissimo Signore.

Da Torino il 20 ottobre 1848.

Rendo a V. S. Illustrissima distinte grazie delle due linee inserite ieri nel suo giornale in difesa di mio fratello, ma non potendo la medesima soddisfare pienamente ai desiderii manifestatimi dallo stesso mio fratello, la pregherei d'inserire anche come articolo a pagamento il seguente articoletto autografo colla sottoscrizione del colonnello.

Gradisca intanto le sincere proteste della predistinta stima, e pari considerazione colle quali pregiomi dichiarare.

Di S. V. Illustrissima.

Dev.mo Obb.mo Servitore
A CARLO FILIPPA.

*Alcune parole di risposta ad un articolo inserito nel N° 213 dell'*OPINIONE.

Farò da bel principio un'interrogazione al garbato anonimo, che mi tagliò i panni addosso senza mostrarsi, e con uno stile da far invidia ai responsi della Sibilla. Voi che parlate di costituzione non saprete forse, che havvi libertà di stampa, e che perciò ciascuno ha il diritto di manifestare la sua opinione con chiare parole, e senza nascondersi? Ora chi siete voi, e con qual fondamento mi mettete in bocca parole, ch'io non poteva profferire, perchè contrarie alle mie convinzioni? Siamo forse in tempo, che uno debba temere di dire la verità? Perchè dunque gettar la pietra, e poi ritirar la mano per non esser visto? Se ciò sia urbano lascio a voi il giudicarlo: io vi potrei dire, che è un'azione vile, ed indegna d'un uomo d'onore. Ma io non scendo a garrire con esso voi; perocchè chi porta la maschera non è degno di star a fronte di chi va a viso scoperto; vi sfido però a mostrarmi, se ve ne dà l'animo, asserire quanto avete scritto. E questo io fo per coloro, che non mi conoscono.

Intanto vi consiglierei a far senno, altrimenti ... leggete il codice, e saprete come sono trattati i pari vostri.

FILIPPA *Colonnello.*

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.